

**LA SERATA FINALE**

Amadeus non farà il tris sul palco di Sanremo **PAG 48-49**



**LE CELEBRAZIONI IN CITTÀ**

Mostre, musica e dibattiti nel segno di Dante **PAG 18**



**PERCORSI CON LE CIASPOLE**  
**IN EDICOLA A €9,90\***  
\* Più il prezzo del quotidiano

## COVID. Raddoppiano i turni nei centri. Si riparte con i nati nel 1939. L'obiettivo è immunizzare diciottomila persone in sette giorni

# Vaccinazioni a Verona: ecco la mappa

Aumentano i contagi: quasi quattrocento in 24 ore. Negli ospedali scaligeri è già allarme per i posti nelle terapie intensive

### Il Papa in Iraq guarda oltre il virus

di MAURIZIO CATTANEO

Un evento importante, come quello del viaggio del Papa in Iraq, sta rischiando di passare quasi inosservato. D'altra parte come dar torto a chi si preoccupa più della pandemia che torna a fare vittime nelle nostre case, piuttosto che scuotersi di fronte a tragedie distanti migliaia di chilometri? Eppure in una società globalizzata, ogni fatto, anche quello apparentemente più lontano, è connesso alle nostre vite. È avvenuto con i mutui subprime, che hanno generato una crisi economica da cui non ci siamo ancora ripresi. E poi con la nascita del Califfo, da cui sono scaturiti gli attentati dell'Isis nelle nostre città. Ed ora succede con il Covid, arrivato dalla Cina, che condiziona ogni aspetto della nostra vita. Vediamo ciò che è avvenuto solo negli ultimi sette giorni fuori dal nostro basso orizzonte. In Congo è stato ucciso il magistrato che stava indagando sulla morte del nostro ambasciatore, celebrato come eroe e subito dimenticato. In Myanmar i militari golpisti uccidono i giovani che protestano per la democrazia. In Yemen decine di migliaia di bambini muoiono per mancanza di cibo e delle più elementari condizioni igieniche. La Siria è scomparsa dalle prime pagine. Ho avuto la fortuna di visitare questi Paesi e parlare con le popolazioni. In Myanmar la tensione era già palazze perché, mi venne detto, la premier aveva bloccato i ricchi traffici di materie prime e metalli preziosi verso la Cina, nelle mani dei militari. Lo Yemen, straordinario e poverissimo, nella parte nord confina con i sauditi ed è ricco di petrolio. E sempre attorno al petrolio o alle materie prime ruotano le crisi in Medio Oriente e in Africa centrale. Chi in modo violento conquista ricchezze e mercati finirà per comandare in futuro. Anche da noi. Per questo il viaggio papale non è solo messaggio di dialogo fra le religioni ma richiamo di democrazia. E guarda avanti: ben oltre al Covid.

Oggi ultimo giorno in zona gialla per il Veneto e a Verona si accelera sulle vaccinazioni anti Covid: da domani raddoppiano i turni per i dipendenti dei centri

**SALUTE. Nata nel 2016, l'applicazione va perfezionata**  
**Passaporto anti virus, il Veneto ha già l'app**

di GIACOMO MUZZO **PAG 12**

e si ripartirà dalla classe 1939. L'obiettivo: immunizzare 18mila persone in sette giorni. Il tempo stringe e i contagi sono tornati ad aumentare in maniera im-

portante: quasi 400 casi in 24 ore. Una crescita che preoccupa, e negli ospedali scaligeri è allarme per i posti letto nelle terapie intensive. **PAG 11-12-13**

**TRAGEDIA FAMILIARE. Schianto a San Giovanni Ilarione sulla provinciale 17. Lutto a Vestenanova**



## Muore a 35 anni nel frontale contro il furgone del fratello

**ENNESIMO INCIDENTE.** Un terribile schianto frontale sulla strada provinciale 17 della Val d'Alpone, in un punto già tristemente famoso, e una famiglia di Vestenanova che vive una tragedia sconvolgente. Amos Dalla Verde, 35 anni, è morto nell'urto fra la sua auto e il furgone guidato dal fratello Manuel. Un impatto violentissimo: il giovane è stato sbalzato dalla vettura ed è finito sull'asfalto senza vita. Inutili i soccorsi prestati in primo luogo dal fratello e poi dai sanitari. Poco prima, sulla stessa Sp 17, era caduto un motociclista di Terrossa, finito in ospedale in gravi condizioni. **di DALLI CANI-GUGOLE **PAG 26-27****

**PER L'8 MARZO**

### La legge non è uguale per tutte le donne

Alla vigilia dell'8 Marzo un gruppo di giuriste veronesi dell'associazione Aiap Veneto ha raccolto sentenze e testi di difesa e accusa che mettono in evidenza come stereotipi di genere, ingiustizie e discriminazioni continuano a limitare la libertà delle donne. E domani, in occasione dell'annuale festa, saranno evidenziati nel corso di una staffetta online in programma dalle ore 12 alle 15. L'obiettivo è evidenziare come in molti casi prevalga ancora la visione di una donna asservita all'uomo. Numerose le iniziative organizzate anche in provincia, da Bussolengo a Mezzane. **PAG 14-30**

**L'INTERVENTO**

*Se la sofferenza diventa scuola di vita*

di MONS. GIUSEPPE ZENTI  
VESCOVO DI VERONA **PAG 23**

**VERONARACCONTA** ■ Rino Passigato

«Il mio mezzo secolo da ambasciatore dei pontefici»

di STEFANO LORENZETTO

«Non so nemmeno se quella al sacerdozio sia stata la mia vera vocazione. Fin dalle elementari eccelleva nel disegno. Forse avrei dovuto fare il pittore». Benché abbia trascorso quasi mezzo secolo nel Servizio diplomatico della Santa Sede, dove è di prammatica un linguaggio compassato, all'arcivescovo Rino Passigato, 77 anni il prossimo 29 marzo, scappa ancora di parlare con la schiettezza del padre Francesco, contadino, e della madre Giulia Pesenato, che aiutava il marito a seminare e raccogliere frumento, polenta ed erba medica nei

50 campi presi in affitto a Bovolone. Il dubbio esistenziale coglie chiunque entri nell'appartamento di via Tevere, nel quartiere di Golosine, dove il nunzio apostolico emerito si è ritirato a vivere dall'estate 2019, dopo aver lasciato Lisbona e chiuso la sua carriera di ambasciatore dei papi, che lo ha visto dapprima con vari ruoli nelle sedi diplomatiche in Camerun, Australia, Egitto, Gran Bretagna e Stati Uniti e poi nunzio apostolico in Burundi, Bolivia, Perù e Portogallo, dove a Fatima ebbe la gioia di accogliere Benedetto XVI nel 2010 e Francesco nel 2017. Più che una casa, è una pinacoteca, occupata da un centinaio di quadri, il primo dei quali è insolitamente appeso a 10 centimetri dal pavimento sul mezzo muretto che all'ingresso divide il corridoio dal salotto. Alcuni, di soggetto sacro, li ha dipinti lui, firmandosi Ripas. (...) **PAG 19**

**CERCHI UNA BADANTE**  
**A COSTI ACCESSIBILI**  
☎ 045 8101283  
**Costo mensile 628€**  
base - bs30  
**compreso 12° - 17° - 18° - 19° - 20° - 21° - 22° - 23° - 24° - 25° - 26° - 27° - 28° - 29° - 30° - 31° - 32° - 33° - 34° - 35° - 36° - 37° - 38° - 39° - 40° - 41° - 42° - 43° - 44° - 45° - 46° - 47° - 48° - 49° - 50° - 51° - 52° - 53° - 54° - 55° - 56° - 57° - 58° - 59° - 60° - 61° - 62° - 63° - 64° - 65° - 66° - 67° - 68° - 69° - 70° - 71° - 72° - 73° - 74° - 75° - 76° - 77° - 78° - 79° - 80° - 81° - 82° - 83° - 84° - 85° - 86° - 87° - 88° - 89° - 90° - 91° - 92° - 93° - 94° - 95° - 96° - 97° - 98° - 99° - 100°**  
**VERONA CIVILE ASSISTENZA**  
C.so Milano 92/B - veronacivile.it  
8500 famiglie assistite - di 1000 badanti in servizio

**DIPLOMA IN 1 ANNO!**  
**AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.**  
**SCUOLA ITALIA**  
**È L'ECCELLENZA nel campo della PROMOZIONE e dei COSTI!!!**  
**VERONA - VIA DEL PERLAR, 37/B**  
**335.6357781 - 333.2048767**  
8 C.so S. GIUSEPPE - VERONA - tel. 0775.310723 - 0775.383364 - www.scuolaitalia.it  
**SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!!!**

VERONARACCONTA ■ Rino Passigato

# «Ne vedi uccidere 300mila in due mesi»

L'infanzia nei campi a Bovolone e Isola della Scala. Il servizio diplomatico per la Santa Sede in Camerun, Australia, Egitto, Regno Unito e Usa. Nunzio apostolico in Burundi durante i massacri fra hutu e tutsi. Poi in Bolivia, Perù e Portogallo. «Ma forse avrei dovuto fare il pittore...»

di **STEFANO LORENZETTO**

(segue dalla prima pagina)

(...) Ma la maggioranza sono di artisti famosi, spesso suoi amici, come Marcello Scuffi, Giorgio Scalco, Luciano Ventrone, Domenico Zangrandi, Federico Bellomi, Claudio Cargioli, Antonio Nunziante e Carlos Revilla, insieme al quale ha esposto in una mostra a Lima, in Perù. È di Revilla anche la composizione metafisica in cui alcuni personaggi si ritrovano in un museo a osservare *L'isola dei morti* di Arnold Böcklin; nella tela si notano Giorgio di Chirico da giovane, l'uomo con la bombetta di René Magritte e un prelado in abito paonazzo, visto di spalle, identificabile con Passigato. «Dopo aver girato per una vita il mondo, è iniziato il mio tempo di preparazione all'ultimo grande viaggio». E sempre lui compare di sgancio accanto a papa Wojtyła che si china su una vecchietta: «Me l'ha regalato Gigno Falconi. È tratto da una scena vera, accaduta in Vaticano il 7 gennaio 1992, all'indomani della mia ordinazione episcopale in San Pietro, quando Giovanni Paolo II volle conoscere mia madre. Appena la vide, esclamò: "Che mamma pic-

potevo dare. Che restavo a fare nella Città Eterna, il codazzo?»

**Ma non aveva diritto a un appartamento in Vaticano?**

Potevo abitare in un alloggio della Casa San Benedetto, che papa Ratzinger ha istituito per i nunzi apostolici emeriti, in una traversa di via della Conciliazione. Solo che lì mi avrebbero trattenuto metà della pensione. Sto meglio qua.

**Ha qualcuno che la aiuta?**

Mi arrangio da solo. Cucino, faccio il bucato, lavo i piatti, spolvero, passo la lucidatrice. Mi sono dato una regola antica: «Ora et labora». Certo, stavo molto meglio a Lisbona. Anche se il Portogallo ha una doppia anima: da una parte il cattolicesimo popolare incarnato dai tre pastorelli di Fatima, dall'altra una repubblica nata nel 1910 per mano di anticlericali e società segrete. Prima ammazzarono il re, poi fecero fuori i preti. Fino al 1918 le relazioni diplomatiche con la Santa Sede rimasero interrotte.

**Dov'è nato?**

A Bovolone. A 5 anni e mezzo cominciai a frequentare la pluriclasse della maestra Maria Signoretto, in un casolare in mezzo ai campi. Ci entrai con mio cugino Nerino. Fu subito mandato fuori perché disturbava roschiando un osso. Uscì dall'aula e non tornò più.

**Invece lei restò.**

«È curioso e studia, comprategli questi due libri», disse la maestra ai miei genitori. Nel 1953 andai a vivere in Corte Quartiere, a Isola della Scala, presso la zia Giuseppina, sorella nubile di mia madre. Mi ci portarono su un carretto, insieme con il letto, al quale il fabbro Zorzin sezgò parte delle gambe per ordine della zia. Era il 13 giugno. Quella sera fui portato nell'abbazia. Siccome era la festa di sant'Antonio, mi misero in mano un giglio bianco. E entrato nel mio stemma episcopale.

**Io ne vedo due di gigli.**

Un consiglio del nunzio apostolico Bruno Bernard Heim, del quale fui consigliere a Londra. Era l'araldista ufficiale del Vaticano, disegnò gli stemmi dei papi da Giovanni XXIII fino a Giovanni Paolo II. «I simboli vanno sempre in coppia», disse, e mi propose due gigli, con il motto «In voluntate tua pax». Pace ricorda Passigato. Quella vera è interiore, frutto di Qualcuno che ce la dà.

**Come arcivescovo ereditò la sede di cui era titolare Angelo Sodano, già segretario di Stato, ex decano del Collegio cardinalizio.** Sì, Nova di Cesare, antica diocesi, oggi soppressa, dell'Algeria. Dal Vaticano volevano assegnarmi Acquadpendente, ma li invitai a soprassedere.

**Com'è arrivato al sacerdozio?**

Ero chierichetto. In quinta elementare scrisse che da grande mi sarebbe piaciuto fare il prete. Il maestro Giuseppe Calotò portò il mio tema al curato don Rino Furi. Nel 1956, in seconda media, entrai nel seminario di Roverè. Prima di addormentarmi, prego per

L'arcivescovo Rino Passigato, 76 anni, davanti alla tela di Revilla in cui osserva *L'isola dei morti* di Böcklin

**“Mi attingo all'antica regola: «Ora et labora» Cucino, faccio il bucato, lavo i piatti, spolvero**

colina ha!”, e la baciò sulla testa». È il primo dipinto che guarda appena sveglio e l'ultimo mentre si corica: lo tiene appeso di fronte al letto.

Quando nel 2019 monsignor Passigato presentò le dimissioni, come d'uso al compimento dei 75 anni, papa Francesco avrebbe voluto che rimanesse ancora nunzio in Portogallo. «L'avrei fatto volentieri, ma dal 2014 ho seri problemi in entrambi gli occhi per dei fori maculari, che hanno già richiesto tre interventi. La brava chirurga Grazia Pertile, primario oculista dell'ospedale Sacro Cuore di Negrar, mi ha salvato la vista. Ma se le linee rette ti appaiono curve, non puoi avere quell'efficienza che un incarico diplomatico richiede». Così il prelado ha preferito ritirarsi nello stesso condominio dove abita il fratello Luigi Renato, che ha 9 anni più di lui. In uno studiolo ha ricavato «una piccola cattedrale», in cui tiene il Santissimo – «un privilegio vescovile» – e ogni sera, fra le 19 e le 20, celebra messa da solo. «Avevo chiesto a una mia nipote, commessa in un negozio di biancheria intima del centro storico, di farmi da segretaria. Ero disposto ad assumerla e a metterla in regola. Ma non se l'è sentita».

**Perché al rientro in patria non s'è fermato a Roma?** Era nei piani di Dio, credo. Voglio troppo bene alla mia terra. Sono rimasto lontano per mezzo secolo, ho dato tutto ciò che

tanti. Fra costoro, don Remo Brentegani, che nel compito d'esordio in latino mi rifilò un 4, mentre a Isola della Scala prendevo sempre 10, don Angelo Nicolis, che m'insegnò il greco, e don Arturo Caceffo, senza il quale non avrei mai imparato l'italiano.

**È vero che in seminario a quei tempi era vietato giocare a calcio e indossare l'orologio, considerato un segno di vanità?**

Io ho sempre portato il mio Roamer 17 rubini che la zia Pina mi regalò in terza media. E giocai persino contro una squadra di carcerati. Ero un portiere dai riflessi formidabili.

**Quando divenne prete?**

Il 29 giugno 1968. Prima di ordinarmi, il vescovo Giuseppe Carraro m'interrogò: «Come pensi di servire la Chiesa?». Gli risposi: obbedendo e, se possibile, occupandomi di arte sacra. Mi ritrovai curato a Minerbe. Dopo un anno venne a trovarmi in incognito monsignor Andrea Veggia: «Il vescovo ti manda in accademia». Pensai a quella di belle arti, invece era la Pontificia accademia ecclesiastica di Roma che forma i diplomatici.

**E lei come reagì?**

Chiesi consiglio al mio direttore spirituale, don Antonio Ceciani. «Se te lo domanda il vescovo, è la voce di Dio», tagliò corto. I miei ci restarono male: «Non pensi che da anziani avremo bisogno di te? Dovevi

**“Ero già prete quando a Londra provai attrazione per una ragazza. Le dissi: Gesù mi ha avuto prima**



Papa Francesco saluta Passigato

il quale tutte le mattine, prima di mettersi a dipingere, a Marina di Pietrasanta si recava a messa. Andai a trovarla lì. Mi dichiarai apertamente: sento di provare qualcosa per te, ma Gesù mi ha avuto per primo, ho già detto di sì a Lui. Poi lei si sposò. Il marito rimase cerebroloso. Tornammo in contatto epistolare dopo 30 anni, fino a quando non fu consumata da un tumore nel 2009.

**Chi è il suo confessore?**

Un vecchio comboniano che conobbi da missionario in Perù. L'ho ritrovato per caso nella chiesa di San Tomio.

**Il primo incarico diplomatico?**

Segretario di nunziatura di seconda classe in Camerun. Sul Dc4 della Cameroon airlines in volo da Douala a Yaoundé incappammo in una tempesta tropicale. L'aereo stava precipitando. Un passeggero sbottò: «Padre, el ne benedissa, perché qua morimò tutti». Era il veterinario Danilo Gioacchin, un cooperante cinquantenne di Montagnana. Diventammo compagni di pittura, si fece a scapardote e andò missionario nella Repubblica Centrafricana.

**Poi l'Australia.**

Dove la sera del 16 luglio 1978 ricevette la telefonata di mio fratello: mi comunicava che nostro padre era in coma profondo all'ospedale di Isola della Scala. Fu il viaggio più lungo e angoscioso della mia vita: Sydney, Perth, Madras, Bom-

bay, Roma, Verona. Arrivato a casa dopo due giorni, corsi da lui. Non so se udì la mia voce. Gli stetti accanto per tre settimane. Dopo l'ennesima notte in ospedale, mi apparve in sogno: «Rino, svegliati, alzati che è Pasqua!». Il mattino seguente spirò tra le mie braccia. Il suo funerale fu celebrato nello stesso giorno e alla stessa ora delle esequie di Paolo VI.

**Come capo missione in Burundi fu testimone di un genocidio.**

Nell'ottobre 1993 durante un golpe fu assassinato il neopresidente Melchior Ndadaye, insieme con 7 membri del suo esecutivo. Il Paese africano diventò un campo di battaglia: gli hutu ammazzavano i tutsi e questi rispondevano uccidendo ancora più hutu. In due mesi, 300.000 morti. Poi comincio la mattanza nel vicino Ruanda: altri 600.000 trucidati in poco più di un mese. Il saldo finale fu di 1 milione di vittime nei due Paesi.

**E lei che fece?**

Diedi asilo a 721 profughi, fra cui otto politici, nel giardino della nunziatura di Bujumbura. Uno morì, una partorì. Quando i rifugiati tornarono alle loro capanne, trovarono solo cadaveri e macerie. Devo a un prete di Roma, conosciuto in Terrasanta, se potremo far costruire un orfanotrofo. Non ho mai rivelato il suo nome, ma ora che è morto mi pare giusto dirlo. Si chiamava Luigi Di Giannicola. Mi mandò 460 milioni di lire, l'intera eredità che gli avevano lasciato i suoi genitori. È un altro che non manca mai nelle mie preghiere serali. Insieme con i martiri del Burundi.

**A chi si riferisce?**

Ad 16 sacerdoti locali, ai due missionari saveriani italiani e alla cooperante laica giustiziatrice con un colpo di pistola alla nuca durante la guerra civile. E all'arcivescovo di Gitega, Joachim Ruhuna, e ai 40 studenti del seminario di Bururi, uccisi perché si rifiutarono di obbedire ai miliziani hutu, i quali pretendevano che si dividessero dai seminaristi tutsi, con l'evidente scopo di eliminare i eroi per i quali è iniziato il processo di beatificazione.

**Quali doti sono richieste a un nunzio apostolico?**

Dev'essere come una farmacia: flessibile. È un mestiere particolare, che richiede molte doti: anticipare, prevedere, reagire bene, essere umile, parlare sottovoce. «Spogliatevi di voi stessi», ci raccomandava il sostituto della Segreteria di Stato, Giovanni Benelli.

**Ma non cura mai le anime?**

Certo che cura. Ricordo la fatica, da nunzio in Bolivia, nel far comprendere alle popolazioni delle Ande e della foresta amazzonica che gli elementi naturali – terra, montagna, fiumi, laghi – sono creature di Dio, e come tali da rispettare e proteggere, ma tributarle loro atti di culto, come se fossero divinità, è superstizione.

**Quante lingue conosce?**

Il dialetto della Bassa veronese,

l'italiano, l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese. Ho studiato il tedesco, ma non lo pratico. Traduco dal latino.

**Lei passa per tradizionalista.**

Passo anche per oppositore di papa Francesco, che invece è mio amico fin da quando lo conobbi nel 2007 alla Conferenza generale dell'episcopato latino-americano ad Aparecida, in Brasile. Conversammo amabilmente per una ventina di giorni. Il giornalista portoghese António Marujo sul settimanale *Expresso* mi ha addirittura definito «disumano».

**Perché la diplomazia vaticana non spiega gli accordi segreti raggiunti di recente con la Cina?**

L'unità della Chiesa è un bene superiore al diritto di parola riconosciuto al governo di Pechino dalla scelta dei vescovi. È senso di realismo. Del resto fino al Concilio Vaticano II esisteva il *padroado*, il patronato, un privilegio accordato dalla Santa Sede al re del Portogallo a partire dal XV secolo, poi esteso anche al re della Spagna, in virtù del quale erano i due sovrani a nominare vescovi e parroci.

**Ha ancora parenti a Bovolone?**

Il commercialista Adriano Bisoli, figlio di Gaetano, un pri-

**“Ho ritrovato l'Italia a pezzi. Papa Wojtyła esclamò: «Quanti santi in questa Verona». Ma oggi?**

mo cugino che fu mio padrino alla cresima.

**Che cosa le piace di Verona?**

L'aria. La città per la città. A Washington il Potomac se ne sta in disparte. L'Adige no, abbraccia Verona, le parla.

**La Serenissima diede a questa città il titolo di «Verona fidelis». Ma lo è ancora, fedele?**

In senso religioso sempre meno. La pandemia ha fatto smarrire il gusto delle cerimonie liturgiche, che sono il fondamento della preghiera. E pensare che quando Giovanni Paolo II per i miei 46 anni m'invitò a concelebbrare messa nella cappella del Palazzo Apostolico, e gli dissi che ero di Verona, esclamò: «Verona! Quanti santi, quanti santi in questa Verona!». Solo lui ne aveva già canonizzato due e beatificato cinque o sei.

**Perché la fede è in declino?**

Per la paura di distinguersi dall'andazzo generale. Me ne accorgo ascoltando bestemnie e parolacce dei giovani allefermate dei bus. Chiedo: perché offendete Dio? «Noi mica ci crediamo», mi rispondono. Allora perché bestemmiare chi non esiste? Solo una volta un ragazzo è tornato indietro e mi ha detto: «Mi scusi».

**Ha vissuto quasi tutta la sua vita lontano dall'Italia. Come l'ha trovata al suo ritorno?**

A pezzi.  
www.stefanolorenzetto.it